

società statale che gestisce il decommissioning (lo smantellamento) delle vecchie centrali, stilata da tempo ma mai rivelata. Una lista che comprende anche altre regioni: Toscana, Lazio, Sardegna, Campania, Puglia.

I siti «ritenuti più idonei» sono, dunque, già stati individuati. Questa circostanza è stata sempre smentita da Sogin. Lo scorso settembre la società controllata dal Tesoro aveva fatto trapelare una rosa di siti. Le aree papabili erano 52. Ma non è così. I luoghi sono già stati individuati e da tempo.

Ci viene in aiuto il brogliaccio di un'intercettazione telefonica del luglio del 2008 fatta dalla Procura di Potenza. I magistrati stanno indagando su un traffico di rifiuti nucleari in Basilicata mai dimostrato (il decreto di archiviazione è del dicem-

bre del 2009). Ipotizzano un coinvolgimento di vertici della Sogin. O, meglio, degli ex vertici della Sogin. Tra i tanti telefoni controllati finisce anche l'utenza fissa del generale Carlo Jean. Jean è stato il primo commissario di Sogin nel 2003, con poteri speciali affidatigli dal governo Berlusconi. All'epoca delle intercettazioni è nominalmente fuori ma fa ancora il bello e il cattivo tempo nella società.

Dunque, l'intercettazione. Da una parte dell'apparecchio c'è Silvio Cao. Cao è stato in Consiglio di amministrazione di Sogin ed è molto amico del generale. Sono le 8.44 del mattino. Cao alza il telefono nell'ufficio del generale e compone il numero di un cellulare.

Scrivono i Carabinieri in ascolto: «Il Cao chiama utilizzando la linea del generale Jean tale Giancarlo e chiede se ricorda i nomi che erano stati individuati da loro per le seconde categorie. Il Cao fa riferimento al fatto che uno era Craco e poi chiede quali altri siti erano stati individuati. Il Giancarlo riferisce che al momento non ricordava i nomi e che avrebbe controllato e fatto sapere». Chi è all'altro capo del filo? Uno che ne sa molto di scorie e di rifiuti. L'informativa dei Carabinieri non lo specifica, ma tutti gli indizi sembrano portare

Intercettazioni

I nomi vengono fuori da un'inchiesta della Procura di Potenza

Carlo Jean

Sotto controllo i telefoni dell'ex presidente di Sogin

al nome di

Giancarlo Ventura. Ventura faceva parte della prima task force Enea incaricata, siamo nel 2003, di individuare il sito nazionale di deposito dei materiali radioattivi. Era, insomma, il responsabile della «geografia del sito» incaricato di trovare la posizione geografica del deposito.

Cao e Giancarlo Ventura si conoscono bene. Sono amici. Lo dimostra una lettera di segnalazione scritta dallo stesso Cao qualche anno prima («Ventura è una risorsa da non perdere in Sogin») all'amministrazione della società di decommissioning per perorare la causa di assunzione del tecnico. Ma la questione è un'altra. Ventura e Cao stanno parlando dei siti individuati da Sogin per il deposito delle scorie.

E la lista non ne comprende 52, ma molti meno. Passano venti minuti dalla prima telefonata e Cao richia-

Il libro

«Bidone nucleare», tutte le bugie sull'atomo italiano



«Bidone nucleare» libro edito dalla Bur-Rizzoli Corriere della Sera. Uscirà nelle librerie il prossimo 9 febbraio.

ma. «Il Cao» si legge nel brogliaccio dei Carabinieri «richiama il Giancarlo e lui dice che sta aprendo un file e gli detta i nomi di questi siti che in totale sono sei: due in Basilicata, uno nel Lazio, tre in Puglia, per quelli di tipo superficiale. Poi cade la conversazione.»

Sono sei i siti potenziali per ospitare i rifiuti di seconda categoria, quelli che presentano un grado di pericolosità alto ma non massimo. Chi li ospiterà avrà un fardello pesante da portare. Per bonificarli ci vorranno centinaia di anni a livelli elevatissimi di radioattività. E chi li ha li tiene, per secoli. Nella telefonata si parla di Puglia, Lazio e Basilicata. Per queste ultime due Regioni ipotizzare i luoghi è semplice. I siti di superficie si possono individuare in modo agevole. Uno lo rivela lo stesso Ventura all'inizio della telefonata: si tratta di Craco. È un bellissimo centro in provincia di Matera. Il secondo potrebbe essere Rotondella o Scanzano Jonico. Perché? Perché a Rotondella già c'è il centro Itrec che già custodisce rifiuti. Ma anche Scanzano Jonico, che nel 2003 si ribellò al deposito nazionale, potrebbe rientrare in gioco.

Anche per quanto riguarda il Lazio le località prescelte sono facilmente prevedibili. A Montalto di Castro si stoccano già materiali radioattivi, e forse ci finiranno altre due centrali nucleari.

Per la Puglia possiamo solo fare delle ipotesi. La regione ha una notevole stabilità morfologica (da settecento anni non si registra un terremoto), il che la rende zona ideale. Le associazioni ambientaliste hanno parlato di Nardò, vicino a Lecce, o anche di Ostuni, come luoghi candidati a ospitare una centrale. Ma nulla più.

Torniamo alla telefonata. Trenta secondi dopo l'interruzione, Cao richiama per la terza volta «Giancarlo». Scrivono i Carabinieri: «(...) Dopo aver ribadito che i superficiali erano i sei prima individuati, il Giancarlo dice che i superficiali erano nove. Ed erano tre in Basilicata, uno in Campania, uno in Emilia Romagna, uno nel Lazio, uno in Puglia, uno in Sardegna e uno in Toscana».

Dunque: Basilicata, Campania, Emilia, Lazio, Puglia, Sardegna e Toscana sono le candidate per ospitare i rifiuti a più alta intensità, che decadono in tempi dell'ordine delle migliaia di anni. La telefonata prosegue: «Poi (CAO) chiedeva i nomi dei primi classificati delle due categorie e il Giancarlo dice che sicuramente avevano messo Craco e quello dell'Emilia Romagna». Craco per i rifiuti di superficie, un luogo non specificato dai Carabinieri – ma sicuramente in Emilia Romagna – per quelli di terza categoria. In Emilia c'è Caorso (Piacenza), che ospita una ex centrale mentre alcune associazioni ecologiste hanno parlato di Forlì. Nella mappa redatta dalla task force di Ventura ci sono anche zone dell'Appennino piacentino. Ma quelle parole possono anche esse-

Caorso

Uno dei possibili siti è quello di Piacenza. Nella vecchia centrale

Puglia

Anche questa regione è tra le papabili. Non ci sono mai stati terremoti

re interpretate diversamente. Può darsi che Craco sia primo e Emilia seconda. Craco, infatti, può benissimo ospitare un deposito di profondità. La prova? La testimonianza di una terza persona. Risalente a molti anni prima. Ovvero quella di Paolo Togni, anche lui nel board di Sogin per parecchio tempo. Nel verbale di dichiarazioni di persona informata sui fatti, redatto il 30 marzo del 2004 dalla Procura di Potenza, il professor Togni dichiarava: «Già intorno al 1967 era stato individuato il sito di Scanzano in una indagine del servizio geologico nazionale. Il secondo sito della Basilicata considerato idoneo è quello di Craco». Dunque, secondo Togni, già nel 2004 Craco era stato scelto come sito idoneo per contenere rifiuti. Il luogo dove nascondere e occultare le nostre vergogne, le nostre paure, la nostra pesante eredità. ♦

Foto Reuters

Il problema delle scorie nucleari è ancora irrisolto. Non esiste al mondo un luogo dove sono stoccate in sicurezza in maniera definitiva.

